

FONDAZIONE GIMBE

Sud, 1,5 ml di cittadini senza medico di base Nel 2028 sarà il doppio

di **Luciano Buglione**

Una volta i medici di famiglia erano in abbondanza e garantivano senza problemi anche i livelli essenziali di assistenza ai cittadini nel pieno rispetto della legge. Col passare del tempo sono diminuiti, al punto che quasi tutti hanno il tetto massimo di iscritti, 1500 a fronte dei 1200 fissati dalla norma come ottimali, per cui progressivamente si sono limitati a ridurre le visite a domicilio e concentrati sulla domanda di quanti erano in condizione di recarsi direttamente presso di loro. Ora c'è il rischio reale che milioni di persone debbano rinunciare anche al professionista, con ancora una volta il Sud a pagare il prezzo più alto.

Oggi nel Mezzogiorno sono senza assistenza diretta 1 milione e mezzo di cittadini, in larghissima parte concentrati in Campania, Puglia e Sardegna. Nel 2028 saranno più del doppio, oltre 3 milioni, in quanto compiranno 70 anni, ed andranno in pensione, altri 3500 medici di

medicina generale, con la Campania che ne perderebbe 1147, addirittura più della Lombardia, e Sicilia e Puglia rispettivamente 820 e 702, mentre le nuove leve caleranno ancora di più e non riusciranno affatto ad assicurare il ricambio generazionale.

A queste conclusioni giunge un rapporto sugli MMG della Fondazione Gimbe. «La loro carenza – afferma il presidente Nino Cartabellotta – è un problema ormai diffuso in tutte le regioni e affonda le radici in una programmazione inadeguata, che per anni non ha garantito il necessario ricambio generazionale rispetto ai pensionamenti attesi. Inoltre, negli ultimi anni questa professione ha perso di attrattività e oggi sempre più cittadini faticano a trovare un medico di famiglia vicino casa, con disagi crescenti e potenziali rischi per la salute, soprattutto per le persone anziane e per i pazienti più fragili. I criteri per definire il numero massimo di assistiti per MMG – spiega Cartabellotta – non hanno mai tenuto conto dell'evoluzione demografica degli ultimi 40 anni e tuttora ignorano le proiezioni per i prossimi decenni».

La demografia della popolazione italiana – stando ai dati diffusi dalla Fondazio-

ne – è profondamente mutata: negli ultimi quarant'anni la quota di residenti di 65 e più anni è quasi raddoppiata: dal 12,9% (7,29 milioni) nel 1985 al 24,7% (14,58 milioni) nel 2025. Ancora più marcato l'aumento degli over 80, la cui prevalenza è più che triplicata: dal 2,5% (1,4 milioni) nel 1985 al 7,8% (4,58 milioni) nel 2025. E le previsioni statistiche confermano questa tendenza: nel 2035 gli over 65 rappresenteranno il 30% della popolazione (17,36 milioni) e gli over 80 il 9,3% (5,39 milioni). Naturalmente l'aumento dell'età porta con sé anche un incremento delle difficoltà di salute. L'Istat ricorda che nel 2024 11,3 milioni di over 65 (77,3%) erano affetti da almeno una malattia cronica, di cui 8,1 milioni (55,5%) con due o più cronicità.

«L'invecchiamento della popolazione e l'aumento delle malattie croniche – conclude Cartabellotta – generano bisogni assistenziali molto più complessi rispetto al passato, con ripercussioni su accessibilità e qualità dell'assistenza». Come dire se oggi le cose vanno male, domani sarà anche peggio...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:28%